

(N. 1971-A)
Resoconti V**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1975****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**

(Tabella n. 5)

Resoconti stenografici della 2ª Commissione permanente**(Giustizia)****INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975**

PRESIDENTE	Pag. 209, 213, 225 e <i>passim</i>
COPPOLA, <i>relatore alla Commissione</i>	209, 211, 225
DELL'ANDRO, <i>sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	216, 221, 225 e <i>passim</i>
GATTO Eugenio	218, 221
LICINI	221, 227
MARIANI	215, 216
MAROTTA	222, 228
PETRELLA	211, 213

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975**Presidenza del Presidente VIVIANI***La seduta ha inizio alle ore 17,40.***BOLDRINI**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 1975****— Stato di previsione della spesa del Mini-
stero di grazia e giustizia (Tabella n. 5)****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia ».

Prego il senatore Coppola di riferire alla Commissione.

COPPOLA, *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975, che è un atto fondamentale e importantissimo per il Parlamento, cade in un momento poco opportuno che non consentirà l'adeguato esame dei vari problemi dello stato di previsione in generale e della tabella 5 in particolare. Siamo già in periodo di esercizio provvisorio, siamo

in seconda lettura; è, inoltre, prevista la sospensione, anche breve, dell'attività parlamentare; vi è infine, la richiesta di parere che nel nuovo sistema di discussione del bilancio esaurisce, sotto un certo profilo, le osservazioni che possono essere fatte dalle singole Commissioni; per cui, in questo contesto, anche la relazione sarà necessariamente ridotta, circoscritta e non potrà spaziare sui temi che in questo momento sono particolarmente all'attenzione del settore della giustizia.

Nel discutere i bilanci si possono scegliere metodi diversi: o limitarsi ad un esame contabile, ragionieristico di cifre, di aumenti, di riduzioni, di cartelle, di sezioni, di capitoli e via di seguito, oppure trattare temi di ordine politico che emergono anche dalla lettura delle cifre.

Certo una delle osservazioni più evidenti, che non trova consensi sufficienti, è la scarsa incidenza quantitativa che sul bilancio dello Stato ha la spesa prevista per il Ministero della giustizia. E vero che l'intero bilancio dello Stato per l'esercizio 1975, come per il precedente, è stato più o meno di austerità per cui si sono dovute ridurre alcune spese, però non può non essere rilevato che il nostro bilancio rappresenta l'1,13 per cento della spesa generale dello Stato con una lievissima diminuzione rispetto alla previsione dello scorso anno per la quale, invece, si era verificato un leggero aumento rispetto all'esercizio precedente. È vero che non ci possiamo limitare ad un giudizio particolaristico del settore di nostra competenza, che dobbiamo vedere inquadrato nell'intera impostazione del bilancio dello Stato; è anche vero che lo scorso anno avevamo notato che vi erano state riduzioni anche in ordine a stanziamenti previsti per altre amministrazioni, per altri Ministeri, come quello della difesa, così come avevamo notato, con soddisfazione che per il Ministero della pubblica istruzione ancora una volta vi era stata una progressione di spesa, però in termini assoluti e anche in termini relativi dobbiamo osservare preliminarmente che, pur rendendoci conto di alcune difficoltà di ordine generale, congiunturale ed economico, attinenti a tutta l'impostazione del bilancio, la percentuale

dell'1,13 per cento per i gravi problemi della giustizia non può essere soddisfacente. Io spero che anche se non in questa circostanza, in cui purtroppo sotto un certo profilo siamo condizionati dalle ragioni suddette — ed anzi anticipo senz'altro il mio parere favorevole alla nostra tabella — attraverso la discussione che emergerà da questo dibattito, sia presa in considerazione da chi di competenza la gravità alla quale sono giunti, in questo momento, nel Paese i problemi della giustizia. Quindi noi, pur notando piccole variazioni, sia per quanto attiene la parte corrente che quella in conto capitale dove si registra, per la verità, un aumento appena sensibile, ci auguriamo che in una prossima occasione ci sia la possibilità di poter esprimere con maggiore vigore la denuncia di insufficienza degli stanziamenti.

Quindi, riteniamo di dover dare a questa relazione un'impostazione che abbia riguardo prevalentemente ai temi politici più che ai profili strettamente amministrativi e contabili.

Nell'altro ramo del Parlamento la relazione è stata svolta incentrando, prevalentemente, il discorso delle disfunzioni della Giustizia sul problema della magistratura, angolazione questa, a mio avviso, piuttosto limitata perché ritengo che indubbiamente in quel settore esistono disfunzioni determinate da una serie di circostanze per cui necessitano alcune modifiche istituzionali.

Non si può tuttavia accettare la tesi che tutti i problemi della giustizia, o la loro mancata risoluzione, siano imputabili al comportamento dei magistrati. Piuttosto, se vogliamo fare un discorso concreto, è necessario arrivare, sia da parte del Governo che del Consiglio superiore della magistratura, e quindi del Parlamento, alla definizione di una riforma dell'ordinamento giudiziario.

Infatti, tutte le denunce di disfunzioni, di ritardi, di situazioni anormali vanno viste ed inquadrare non soltanto in riferimento ai soggetti costretti ad operare nell'attuale confuso contesto di norme, bensì in relazione ad una riforma organica dell'ordinamento giudiziario e ad una serie di altre riforme in grado di soddisfare le attese del Paese in

merito all'andamento generale della nostra giustizia.

Facendo cenno a tali problemi non possiamo però disconoscere, onorevoli senatori, che Governo e Parlamento stanno da tempo tentando di portare avanti un certo discorso; prova ne sia, ad esempio, l'approvazione della riforma del primo libro del codice penale, la legge per le controversie individuali di lavoro, la riforma dell'ordinamento penitenziario. Da questi brevi cenni appare evidente che un'attenzione particolare è stata posta nella risoluzione dei problemi relativi alla giustizia penale ma molto importante, a mio avviso, sarebbe anche l'avvio di una riforma che incidesse nel tessuto della giustizia civile: anche in tale settore, infatti, molte sono le esigenze di celerità e di adeguamento avvertite da tutti i cittadini i quali, in definitiva, sono gli utenti della giustizia.

Precisato dunque che non tutte le disfunzioni manifestatesi nell'esercizio della giurisdizione sono addebitabili alla magistratura, affermata l'esigenza indilazionabile di giungere rapidamente alla riforma dell'ordinamento giudiziario rimane, a mio parere, da sottolineare anche il problema della responsabilizzazione del giudice che oramai è anche esso maturo e considerato in modo positivo dalla parte più sensibile ed avanzata degli stessi esponenti dell'ordine giudiziario.

Va inoltre detto che nell'ambito molto modesto della spesa pubblica riservata all'amministrazione della giustizia noi, come parlamentari, dobbiamo comunque giungere a stabilire delle priorità dopo aver valutato le diverse esigenze. Ebbene, in primo luogo io credo che debba essere considerato il problema della lotta alla criminalità, nonchè quello dei mezzi messi a disposizione del Ministero di grazia e giustizia per combatterla.

Naturalmente, con tale problema si intrecciano quelli relativi all'ordine pubblico che attengono ad altre Amministrazioni dello Stato, ma è certo che su questo aspetto — che ha assunto tanta importanza nella vita sociale del Paese — noi dobbiamo dire una parola. Per parte mia sono convinto che ben poco riusciremo a fare mediante l'inasprimento puro e semplice delle pene e, del re-

sto, molti sono del mio stesso avviso; occorrono strumenti idonei e, soprattutto, si deve ipotizzare un nuovo modello di sviluppo perchè quello che era valido fino a qualche tempo fa è stato oramai superato dalla mutata situazione economica e sociale che attraversa il Paese; il dilagare della criminalità è sempre più evidente e rappresenta una realtà della quale ci dobbiamo seriamente preoccupare unitamente al problema della migliore utilizzazione delle forze di polizia nei compiti specifici di istituto.

Lo Stato non deve servirsi di queste forze, così come dei carabinieri o degli agenti di custodia, per mansioni burocratiche; questo discorso è stato ripetutamente fatto in sede di esame del bilancio della Giustizia ma, finora, ben poco si è fatto al riguardo. Vi deve essere un recupero, oltre che un potenziamento da attuarsi attraverso il reclutamento, di questi uomini da adibire, ripeto, esclusivamente alle mansioni loro spettanti.

Ad esempio, è stato più volte rilevato che molti compiti attualmente svolti dalle forze di polizia potrebbero essere ugualmente assolti dai militari; cito il caso della sorveglianza e del controllo svolto negli aeroporti dai carabinieri, dagli agenti di pubblica sicurezza, dalle guardie di finanza che, ripeto, potrebbero essere esercitati anche da altre forze appartenenti allo Stato. Si tratta di studiare il problema, ovviamente, ma bisogna farlo! Pongo un altro esempio: per trasferire i detenuti da un luogo all'altro vi è un impiego notevole di carabinieri. Si tratta di una vecchia tradizione che però impegna l'Arma in modo veramente imponente e, anche in questo caso, perchè non pensare ad una diversa soluzione?

PETRELLA. I carabinieri sono delegati ad assolvere a questa mansione in quanto sono prelevabili da ogni stazione, il che è molto comodo proprio nel corso del trasferimento dei detenuti.

COPPOLA, *relatore alla Commissione*. In alcune circostanze, però, l'impiego dei carabinieri sembra veramente superfluo, come nelle aule di giustizia dove si svolgono dibattimenti o si pronunciano giudizi senza che siano presenti imputati in stato di arre-

sto. Anche questo rito avviene in ossequio ad una vecchia tradizione ma, ripeto, tutto questo va ora rivisto alla luce delle nuove esigenze sociali e le esemplificazioni che io ho portato mirano a provocare una risposta, da parte del Governo, in ordine al problema del reclutamento, ad esempio, degli agenti di custodia e di altre forze pubbliche.

Per la verità, so che il Ministro della giustizia si sta già adoperando in tal senso proprio per giungere alla migliore distribuzione degli uomini addetti a questi servizi di sicurezza.

Sotto questo profilo, tuttavia, il bilancio non offre grosse possibilità. Oltre alla tabella n. 5 riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia vi è anche il documento n. 3159-*bis* che reca le note illustrative di carattere politico-economico relative alle attività delle Amministrazioni statali per l'anno 1975 e, naturalmente, vi è anche la nota riguardante il Ministero di grazia e giustizia che contiene il programma che il Guardasigilli, in collaborazione con il Parlamento, intende portare avanti. Non mi dilungherò pertanto sull'argomento, mentre reputo opportuno richiamare l'attenzione della Commissione su talune attività organizzative attinenti la predisposizione di strumenti atti al rilevamento di dati statistici presso la Corte di cassazione e le altre corti periferiche, nonché per quanto attiene il settore penitenziario.

Vi è quindi la volontà politica di portare avanti questo discorso. Vi sono poi le previsioni in ordine ai problemi dell'edilizia sia giudiziaria che dei servizi giudiziari in genere e vi è anche il problema dell'edilizia penitenziaria, per la quale — mi pare — un anno fa venne approvato un apposito stanziamento di 100 miliardi.

Un discorso particolare, che credo interessi questa Commissione, va fatto in ordine al riordinamento delle strutture degli ospedali psichiatrici giudiziari e delle case di cura e custodia. Il problema, che già aveva richiamato l'attenzione di studiosi, di parlamentari, di scienziati e di operatori del diritto è diventato certamente più acuto in questo ultimo periodo a seguito di avvenimenti in-

cresciosi, e la sua soluzione è ormai indilazionabile.

A questo proposito vorrei anzi chiedere all'onorevole rappresentante del Governo se, nel merito, può confermarci la notizia che la Commissione ministeriale appositamente incaricata di una indagine e di uno studio, non sugli ultimi episodi, ma sul problema in generale degli ospedalieri psichiatrici giudiziari ha concluso i suoi lavori e se può dirci, in caso affermativo, quale orientamento c'è perchè l'affidamento di queste persone possa, in un domani più o meno prossimo, avvenire utilizzando gli ospedali psichiatrici comuni, considerandole più come ammalati che come colpevoli.

Vi è poi da fare tutto il discorso in ordine all'attività che impegna il Ministero per quanto attiene l'ordinamento delle libere professioni: al riguardo purtroppo dobbiamo prendere anche noi la nostra parte di responsabilità perchè da diverso tempo le riforme di alcuni ordinamenti professionali sono all'esame del Parlamento. È opportuno in questa sede sollecitare una più celere trattazione anche di questi argomenti.

Onorevoli colleghi, non intendo per il momento aggiungere altro. La scarsa incidenza della percentuale delle spese per l'Amministrazione della giustizia nell'insieme del bilancio statale induce purtroppo a considerazioni non completamente positive, se si tiene conto del contesto in cui si inquadra lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. È stato detto infatti, a proposito di alcune riforme anche particolarmente qualificanti, che Governo e Parlamento hanno sollecitato ed approvato, che si tratta di riforme che non costano: in effetti però noi riteniamo che tali riforme solo apparentemente, in astratto, non costano, perchè esse rischiano di restare vane se sono carenti i mezzi e le strutture necessari per attuarle.

In questo quadro, in questo contesto, con questi limiti, ma sostenuto da qualche piccola luce che emerge dalla lettura delle aride cifre del bilancio e con la prospettiva di poter continuare in questo impegno di carattere legislativo, io concludo questa mia relazione invitando la Commissione ad esprimere

parere favorevole al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1975.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Coppola per la sua attenta e preoccupata relazione. Questo mio ringraziamento è del tutto particolare perchè la brevità del tempo a disposizione ha dimostrato ancora una volta la sollecitudine e la diligenza che l'onorevole collega sempre pone nello svolgimento del suo lavoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PETRELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da tre anni a questa parte si può dire che noi quasi ripetiamo un rito nel commentare le scarse cifre previste nell'insieme del bilancio statale per l'Amministrazione della giustizia.

Peraltro non si tratta di una Amministrazione trascurabile! Tutto l'« universo » politico di questo specifico momento pare richiedere, infatti, proprio misure che riguardano l'Amministrazione della giustizia. Dalla criminalità alla prevenzione dei reati. Talune questioni vengono artatamente gonfiate da certe parti politiche, o per meglio dire da coloro che intendono valersi della loro posizione politica per suscitare delle emozioni utili a fini elettorali; o direttamente evocate per indurre nella struttura della nostra società elementi che già sono falliti e che sono stati contrassegnati da esempi di incalcolabile disumanità, quale ad esempio la morte atroce per fuoco della detenuta di Pozzuoli. Sembra anzi che si vogliano aumentare, secondo talune recenti proposte, le pene per l'oltraggio e la resistenza, frutto e retaggio di un passato autoritario che ora, a quanto risulta, con l'avallo della nostra Repubblica sorta per fini del tutto contrastanti, si vuole di nuovo rinvigorire.

Noi ci troviamo dunque di fronte a questi estremi, che alla giustizia si rifanno e la giustizia evocano come fatto di civiltà, a cui bisogna dare una risposta civile, una risposta serena. La risposta sensata e forte della ragione e non delle emozioni che possono facilmente suscitarsi in un ambiente sociale sconvolto da avvenimenti che sono indubbia-

mente di qualità diversa da quelli che abbiamo visto nel passato.

È da questo punto di vista, come richiamo cioè alla ragione, come richiamo alla ragione stessa in quanto forma di prevenzione della criminalità, che mi preme sottolineare il poco peso che il Governo dà al problema della giustizia.

Vogliamo fare un piano contro la criminalità? Un piano — e mi scuso se uso delle parole che non dovrei usare — di bonifica sociale (chi conosce certi precedenti sa bene, infatti, che parole di questo genere sono veramente ingannatrici!) se non ci preoccupiamo delle fonti primarie della delinquenza? Non ci preoccupiamo del mondo specifico da cui la delinquenza trae i suoi accoliti, coloro cioè che poi compiono le rapine, i furti, gli scippi! Abbiamo infatti mandato alla malora — è proprio il caso di dirlo — alcuni istituti di assistenza minorile e le esperienze molto commendevoli che si facevano in questo campo, stiamo mandando alla rovina istituzioni gloriose di cultura, come ad esempio l'« Umнитарia » di Milano (e non lo cito a caso!), l'istituto « Rinascita » ed altri del genere; stiamo trascurando tutto ciò, invischiati come siamo in forme neofeudali di sottopotere in cui per la conservazione di un ente vale più la raccomandazione di Tizio, Caio o Sempronio, che la sua utilità. Qui non si tratta della rieducazione dei giovani — il termine « rieducazione » in questo specifico campo è inesatto — ma della loro educazione; al fine di provvedere all'istituzione di quelle strutture in cui essi, i ragazzi, possano perfezionare la loro cultura, formare la loro personalità. Bisogna ottenere queste finalità, non avendo gli occhi bendati, ma vincendo la miseria e la degradazione delle grandi città. Ebbene, a questo riguardo, possiamo mai permetterci noi, paese civile, di fare la politica della lesina, di andare a tagliare, a ridurre sempre di più questo miserabile « salame » di spesa rappresentato dal bilancio della Giustizia? Possiamo mai permetterci noi il lusso di vedere di nuovo inscritto quest'anno nel bilancio un miliardo di lire per la raccolta elettronica dei « precedenti » della Cassazione, talora stravolti da una « massimazione » approssimativa, e non una lira per quelle

fonti di esperienza civile che erano le sperimentazioni che in più e più centri di osservazione stavano per essere fatte nel campo, appunto, della prevenzione primaria, nel campo cioè della prevenzione della delinquenza minorile? E noi stessi, in proposito, non abbiamo da rimproverarci (fino ad un certo punto — sia ben chiaro — perchè ci era stato sottoposto un progetto della cui miseria bisognerebbe certamente parlare) una grossa colpa? E, comunque, noi che trascuriamo questa che è una delle riforme primarie (mi riferisco alla riforma della legislazione minorile) possiamo forse scagliare la prima pietra senza che ci diamo carico di questi che sono i problemi essenziali per una società come la nostra?

Ed a questo punto il discorso dovrebbe farsi molto più approfondito e serio, perchè non possiamo limitarci a trattare dei fatti della giustizia astraendoli dal contesto sociale: bene ha fatto l'onorevole relatore poc'anzi ad affermare che il contesto sociale provoca questi tipi nuovi di delinquenza. E noi dobbiamo renderci conto del contesto sociale, noi che siamo in teoria, la classe di governo: non ci sono altri che possono, al di fuori di noi, farsi carico dei problemi che sorgono nel contesto sociale in cui la delinquenza si sviluppa e in cui si manifesta la necessità della giustizia come fatto di ordine, come fatto di un ordine nuovo in tutta la sua ambigua bivalenza: un ordine, cioè, che può essere frutto di armonia e accordo tra le forze progressive o « fatto » di ordine imperiosamente imposto dall'esterno, e, cioè, fatto regressivo, di tipo autoritario o fascista.

Incominciamo dunque col dire che l'imperiosità nella richiesta di un nuovo ordine ha appunto nel suo seno questa ambivalenza e che, senza menare il can per l'aia, è questa la questione politica principale da risolvere. In tale contesto va risolta la questione dei manicomi giudiziari, e cioè di coloro che delinquono perchè pazzi, malati e che noi trattiamo come delinquenti, costringendoli in un ambiente escludente, così come costringiamo i ragazzi a stare in istituzioni pazzesche in cui il meno che possa loro accadere è che vengano sodomizzati.

Questa insomma — intendiamoci — è la società con cui noi abbiamo a che fare; sono questi gli esempi di giustizia che noi abbiamo da addurre a giustificazione della nostra ferma contestazione di un sistema che non può più continuare.

Ritengo sia essenziale per difendere la democrazia nel nostro Paese risolvere i molteplici problemi riguardanti la giustizia. I ritardi nella giustizia civile, ad esempio, non sono meno dannosi alla causa democratica di quanto non lo siano le carceri e gli istituti di assistenza minorile che da anni conoscono un completo abbandono. Gli aspetti disfunzionali, di patologia funzionale cioè, attinenti al mondo giudiziario sono tali da costituire un ostacolo alle forme democratiche di Governo e di controllo che la nostra Costituzione finalisticamente indica, ma già sin da ora prevede. Vorrei richiamare a questo punto — ancora una volta sarò molto breve — la responsabilità politica e morale del giudice: politica nell'applicazione della legge, morale nel considerare se stesso nel contesto della società. Condanno pertanto lo sciopero fatto dai magistrati in quest'ultimo periodo di tempo, quando invece altre categorie di lavoratori avevano dato manifestazione di responsabilità verso gli interessi della nazione. I magistrati praticamente hanno scioperato per avere aumenti negli stipendi. Tale manifestazione di protesta si è voluta anche prospettare come dimostrazione del fatto che anche i magistrati possono scioperare come pubblici dipendenti; sotto tale punto di vista non posso ovviamente affermare la mia contrarietà. Per il resto invece ritengo che l'agitazione sia estremamente condannabile, come sono disposto a ripetere uguale, e certamente molto più severo, giudizio relativamente alle cause che ci hanno posto di fronte a tale fatto, che si presenta come incredibile per ogni bene organizzata repubblica. Nel nostro Paese, infatti scioperano i magistrati, mentre i pensionati hanno bassissime e caritatevoli elargizioni. La ragione della manifestazione di protesta dei magistrati risiede nel criterio di gestione della cosa pubblica, per il quale ribadiamo la denuncia della sua contraddittorietà. Perchè si sono create isole di privilegio nell'alta burocrazia statale? Per la

semplice ragione che vi sono persone nell'alta burocrazia del parastato e in altre Amministrazioni autonome che, pur lavorando poco, percepiscono stipendi favolosi quando il prodotto nazionale lordo è quello che è e dividercelo « tra di noi » acquista una rilevanza che di per sè è ovviamente politica.

In questa situazione non capisco come si possa osare parlare di rimedi per l'Amministrazione giudiziaria, quando si propongono praticamente « licenze di uccidere » o altre cose del genere la cui evidente, callida inefficacia ed il cui oscurantismo sono visibili per chiunque abbia un minimo di conoscenza della cultura criminologica moderna.

Non si risolvono i problemi attinenti alla giustizia facendo leggi rigide, ma creando un sistema duttile ed efficiente, nel quale la pena deve diventare una misura di riabilitazione civile.

Si è manifestato, tra l'altro, di recente il rifiuto di intervenire in quelle che sono le misure per prevenire il crimine già previste, e cioè quelle stabilite dalla legge n. 1423 del 1956 e quelle attinenti alla mafia. Tali misure di prevenzione, che sono state recentemente soggette a critica, debbono, invece, nel quadro di una prevedibile riforma, essere riformate sostanzialmente nel senso di accrescere le garanzie giurisdizionali e di indirizzarle a colpire talune forme di condotta. La condotta abituale nel reato, ad esempio, può anche aversi con una sola prova giudiziaria (non c'è infatti bisogno di arrivare alla professionalità) e talora può essere frutto di una personalità distorta, che è necessario perciò sottoporre a cura. Vi è poi la condotta associativa nel reato che deriva dai modi d'essere della società attuale e quindi della moderna delinquenza.

Ci siamo dimenticati in questo lago di barbarie che ci sta per ripiombare addosso, per motivi di « basso » elettoralismo e di propaganda elettorale, che siamo il Paese di Beccaria, della civiltà giuridica, di una civiltà giuridica che abbiamo indicato ad altri e non sappiamo trovare per noi.

M A R I A N I. Devo premettere, prima di riferirmi alle cifre, che mi pare veramente strano che si presenti per il bilan-

cio della Giustizia una tabella decisamente povera di iniziative. All'infuori delle somme poste in bilancio per il centro elettronico, non vi è infatti alcuno stanziamento per migliorare, ad esempio, gli istituti di prevenzione e di pena. Inoltre la percentuale sulla spesa complessiva dello Stato è scesa dall'1,3 all'1,1 per cento (pagina 40 del disegno di legge). L'aumento che c'è stato è proporzionale agli aumenti delle pensioni, degli stipendi. Ciò avviene proprio nel momento in cui, come giustamente è già stato osservato anche dal relatore e dal senatore Petrella, sarebbe stata necessaria una particolare attenzione da parte del Governo per incrementare quegli strumenti che la giustizia deve avere a sua disposizione per potere essere pronta ad intervenire con tempestività laddove è necessario, in modo da prevenire o colpire il reato. Non riesco a capire la ragione per la quale si debba andare avanti col solito sistema comportante la diminuzione degli stanziamenti a favore della Giustizia. Sotto il profilo squisitamente politico generale dobbiamo osservare che al momento attuale in cui si attua lo sciopero bianco dei magistrati, laddove si trattavano trenta cause civili da parte del giudice istruttore — molte di queste avvengono con rinvio sull'accordo delle parti — oggi se ne trattano sei o sette al giorno. Il giudice infatti pretende che sia presente il cancelliere per redigere il verbale; ma questi può avere altri impegni o arrivare in ritardo, alcune volte invece può fermarsi solo brevemente; il magistrato perciò chiude l'udienza e le altre cause vengono quindi rinviate d'ufficio. In tal modo si impressiona il pubblico negativamente rispetto alla funzionalità degli organi dello Stato; anche i magistrati infatti sono organi dello Stato. A tutto ciò si aggiunge lo sciopero degli ufficiali giudiziari; a tale riguardo il Ministro cosa ha fatto fino ad oggi? C'è stato soltanto un telegramma che è affisso presso l'albo dell'ordine degli avvocati di Roma, dove il Ministro per la grazia avverte che è necessario venga comunicata la data di cessazione della manifestazione di protesta, perchè la legge del 1948, che autorizza il Ministro ad emettere il de-

creto col quale viene disposta la sospensione dei termini, esige che l'impedimento (in questo caso lo sciopero) sia cessato.

D E L L' A N D R O, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È stato già presentato alla Camera un disegno di legge relativo agli ufficiali giudiziari. Non posso pertanto accettare la sua affermazione.

M A R I A N I. Vorrei far presente che all'assemblea degli avvocati di Roma, i quali si sono lamentati, articolando varie ragioni, per le disfunzioni che si hanno nel settore della giustizia, compresa quella degli ufficiali giudiziari, è stato comunicato soltanto il suddetto telegramma. Si doveva invece riferire, per esempio, che era stato presentato un provvedimento nell'altro ramo del Parlamento; tale comunicazione invece è stata affissa all'albo, non so però se sia stata trasmessa a qualcuno. È necessaria una certa sensibilità per i problemi degli operatori della giustizia, degli avvocati, di coloro che frequentano le aule giudiziarie. Non sto affermando che non si è fatto niente, sto dicendo che non si è comunicato cosa si intende fare; in tal modo si ha la sensazione di un abbandono assoluto dei suddetti problemi da parte del Ministero. Le iniziative prese non sono state comunicate nè alla stampa, nè attraverso il consiglio dell'ordine.

D E L L' A N D R O, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Cosa dovremmo fare ancora? Propaganda?

M A R I A N I. Il Ministero dovrebbe fare un comunicato, così si saprà che è in corso un rimedio per sopperire a tale disfunzione. Gli avvocati infatti non fanno parte della Commissione giustizia della Camera e non è possibile pertanto che siano a conoscenza del predetto provvedimento.

Sono andato qualche giorno fa in pretura; un pretore, non essendovi gli ufficiali giudiziari, per tutti gli imputati contumaci rinviava a nuovo ruolo perchè non vi era chi constatasse a norma di legge la contu-

macia. L'usciera o il cancelliere non possono certificare la mancanza dell'imputato o del testimone; dal 27 gennaio perciò, data di inizio dello sciopero, a Roma sono stati rinviati moltissimi processi. All'albo non vi è stato alcun comunicato sull'iniziativa presa; si potrebbe infatti dire agli ufficiali giudiziari di riprendere servizio poichè è stato presentato dal Governo un disegno di legge relativo alla loro categoria. Io posso esser venuto a conoscenza di tale iniziativa perchè me lo può aver detto qualche collega deputato, bisogna però anche pensare a tutti coloro che frequentano soltanto gli ambienti della giustizia.

Vi è da lamentare un'altra cosa: la lentezza con la quale specie la giustizia civile, più che quella penale, opera, fa sì che vi sia un rifiuto della giustizia di Stato. Oggi si moltiplicano gli arbitrati per modesti fatti, non solo per quelli di notevole entità per i quali potevano esservi ragioni fiscali, e ciò proprio perchè non si ha più fiducia nell'operatività della giustizia dello Stato. Anche di ciò occorre tenere conto e si dovrebbe fare in modo, tramite il Consiglio della magistratura o anche tramite lo stesso Ministero, di accelerare le procedure della giustizia civile. Non parliamo della giustizia penale che tutti sanno come va, per la quale però è attualmente in corso l'esame del nuovo codice di procedura penale, esame che speriamo possa dare i suoi frutti circa i limiti delle istruttorie; parliamo della giustizia civile per la quale non esistono termini e nel campo delle perizie avviene ad esempio che i periti nominati, dopo quattro mesi non abbiano ancora presentato la perizia e chiedano di essere sostituiti, così che le cause non finiscono mai. È necessario, dunque, richiamare i capi degli uffici, dei distretti, i presidenti delle Corti di appello ad usare una maggiore attenzione perchè tengano conto degli impegni dei periti e considerino che coloro che nel passato avevano meno lavoro personale e operavano bene, oggi, avendo un'attività personale o professionale accentuata, non possono operare più con la prontezza dovuta per gli incarichi conferiti dalla Magistratura.

Quindi, come ha giustamente osservato il senatore Coppola, non è che si possa imputare al legislatore una mancanza di iniziativa, perchè noi abbiamo discusso e approvato leggi abbastanza importanti, in questo periodo, come quella sul diritto di famiglia, sull'ordinamento penitenziario, sul libro primo del codice penale, ora siamo in attesa di poter discutere il disegno di legge sul libro secondo del codice penale, che io spero venga messo presto all'ordine del giorno; al Ministero, inoltre, ci si sta occupando del nuovo testo del codice di procedura penale. Dunque, non mi pare che si possa dare colpa al Parlamento, il quale ha cercato di rispondere alle varie esigenze; la colpa risiede nelle istituzioni dello Stato che non funzionano come dovrebbero funzionare, a cominciare dalla Magistratura. Noi siamo perfettamente al corrente che presso la Cassazione vi sono Consiglieri che non abitano a Roma, ma a Torino, a Milano, a Genova, a Napoli, i quali assumono l'incarico di taluni ricorsi, venendo a Roma una volta al mese ed impiegano, quindi, un mese intero per formulare due o tre sentenze. Questa è la situazione, ma bisogna entrare nell'ordine di idee che si può e si deve lavorare di più; i magistrati di Cassazione in un mese possono occuparsi e quindi portare a conclusione un numero ben maggiore di ricorsi. Anche sotto il profilo disciplinare tutto si appiana, tutto finisce in niente, anche se alcune prepotenze, alcuni errori di magistrati sono sulla bocca di tutti e sono denunciati pubblicamente. Io non voglio criticare il Consiglio superiore della magistratura, il quale ha giustamente delle perplessità di fronte a certe situazioni ed anche perchè l'argomento esula dall'esame del bilancio, ma poichè queste disfunzioni si riflettono sul funzionamento della giustizia io credo che un richiamo in proposito sia anche opportuno.

Ora, di fronte ad una situazione di questo genere io ritengo che si potrebbe destinare al Ministero della giustizia una cifra superiore anche perchè a voler ben guardare, gli introiti per tasse di bollo e comunque il ricavato dell'esercizio della Giustizia supe-

ra quanto viene poi ridistribuito alla Giustizia stessa. Le spese per i servizi generali ammontano a miliardi 4,5; le spese per la amministrazione giudiziaria a miliardi 159,3, per gli istituti di prevenzione e di pena a miliardi 11,6; le spese per la costruzione, ricostruzione, ampliamento e restauro di edifici giudiziari a miliardi 6,5; ebbene, queste cifre sono esigue e irrisorie rispetto alle esigenze. Il Ministro della giustizia, quando discuterà il bilancio in seno al Consiglio dei ministri, dovrà far presente che non è possibile andare avanti in questo modo; dobbiamo preoccuparci delle strutture e non solo delle carceri, dei manicomi giudiziari e degli istituti di internamento per minorenni, ma anche delle sedi giudiziarie che sono del tutto insufficienti, ad eccezione di qualcuna fatta recentemente. Si è osservato che rispetto al 1974 le spese presentano un aumento netto di 51 miliardi riguardanti per miliardi 48 le spese per il personale; ma io, a mia volta, faccio osservare che si tratta di spese correnti e non so come si sopperirà alle nuove necessarie assunzioni quando le spese correnti assorbono quasi internamente l'aumento. Inoltre, se vi è lo stanziamento di 48 miliardi per il personale in servizio e in quiescenza e in relazione ad altri maggiori oneri di adeguamento alle situazioni di fatto ed alla richiamata perequazione del trattamento economico, si tratta sempre di spese correnti a norma della legge n. 734 del 1973. Attraverso gli amanuensi si è già aumentato il personale e le spese indubbiamente supereranno le previsioni di bilancio.

Comunque, indipendentemente da questa osservazione, faccio presente che è veramente risibile che soltanto l'1,1 per cento del bilancio venga destinato a questo settore quando i proventi che lo Stato incamera attraverso le strutture giudiziarie (carte bollate, marche da bollo, spese di registrazione, eccetera) sono ben superiori a questa percentuale. Perchè, dunque, non dove essere destinato alle spese riguardanti il Ministero della giustizia tutto ciò che, attraverso di esso, viene incamerato?

Per tutte le considerazioni fatte devo pertanto esprimere il mio dissenso in merito allo stato di previsione in esame.

GATTO EUGENIO. Onorevole Presidente, quello dell'esame del bilancio dello Stato rappresenta un rito che si rinnova presso a poco all'inizio di ogni primavera quando ritornano le rondini e che, per lo stato di previsione della spesa che ci interessa, dovrebbe recare con se una speranza: speranza di giustizia. Al contrario, ogni anno che passa ci accorgiamo sempre più di celebrare questo rito con melancolia perchè ci rendiamo conto che, purtroppo, tante cose si dicono ma poche si traducono in realtà.

Per quel che mi riguarda, dunque, cercherò di dire poche cose tralasciando gli argomenti già tante volte trattati e che non hanno portato a nulla non sempre per cattiva volontà degli uomini, ma perchè, spesso, i fatti e le tradizioni sono più forti degli uomini e non sempre sono dominabili.

Malgrado il passare degli anni ci si continua a trovare di fronte a situazioni riconosciute sbarrate, ma che tali rimangono pur se si avverte, ripeto, da parte della collettività che esse non rispondono più al momento vissuto dal Paese.

Più che entrare nei dettagli del bilancio in esame, pertanto, partendo da questa premessa, mi intratterrò su qualche particolare problema che mi interessa, il primo dei quali riguarda l'attuale situazione degli avvocati.

Dico subito che non ho mai concepito la professione di avvocato dal punto di vista della collaborazione con la giustizia; si tratta di una delle tante cose che ci hanno insegnato, ma che, a mio avviso, non risponde a verità. Gli avvocati sono i paladini della libertà dell'individuo, il che è molto di più ed anche molto diverso dall'essere il collaboratore della giustizia!

Dirò di più; la posizione degli avvocati, talvolta, non è quella di collaboratori del giudice bensì di contrappositori del giudice ed io ritengo, addirittura, che gli avvocati debbano denunciare la legge quando questa non risponde ad un criterio di giustizia.

Ebbene, in questo momento io sono preoccupato per la condizione di questa professione, non tanto per il fatto che gli av-

vocati possano o meno guadagnare, ma perchè sono convinto che allorchè non vi saranno più avvocati che credono nella loro funzione non vi potrà neanche più essere una vera libertà.

Dobbiamo considerare, onorevoli senatori, che l'attuale svolgersi della vita economica del nostro Paese è tale da lasciare poco spazio, sostanzialmente, alla libera professione di avvocato. Questa si esercita ora, soprattutto, nella difesa del cittadino e nella contrapposizione del cittadino allo Stato ed al pubblico potere in genere. Se arriveremo ad avvilire la sostanza della professione dell'avvocato, allora noi avremo in realtà diminuito le possibilità di libertà e di resistenza del cittadino al pubblico potere.

Gli avvocati, grosso modo, si possono dividere in due categorie: pochi che guadagnano moltissimo e moltissimi che guadagnano poco e posso anche dire che è profondamente ingiusta l'accusa che viene loro rivolta di evasori fiscali; purtroppo questa categoria, come molte altre del resto, risente della situazione privilegiata in cui si trovano taluni professionisti di altri settori che, non sempre, bisogna dirlo, hanno dato contezza dei propri guadagni al fisco. La verità è che, come si usa dire nella mia Regione, la maggior parte degli avvocati « tira avanti con fatica la faticosa carretta della vita ».

Ma, onorevole Sottosegretario, vi è un altro punto sul quale desidero soffermarmi poichè lo considero estremamente importante ai fini di un miglior funzionamento della giustizia; mi riferisco al disegno di legge relativo al patrocinio per i non abbienti che, pur comportando oneri per lo Stato (non comunque di 85 miliardi, come si è detto, ma di 10 circa), afferma un principio di libertà e dignità che merita tutta la nostra considerazione.

Ebbene, tale disegno di legge è attualmente fermo presso l'altro ramo del Parlamento ed a seguito dell'interessamento del presidente Viviani si è appurato che l'iter del provvedimento è stato bloccato ritenendosi, alla Camera, troppo liberale il principio della non manifesta infondatezza della causa. Nel corso della discussione di tale

principio in questa Commissione, invece, fummo tutti d'accordo su una valutazione più moderna e civile che in qualche modo, soprattutto dal punto di vista morale, si staccasse dalla formulazione dettata dal diritto romano.

Ripeto, si tratta di un provvedimento talmente importante che io mi permetto di sollecitare tanto il presidente Viviani che il sottosegretario Dell'Andro — del quale conosco la sensibilità umana e la preparazione giuridica — affinché compiano i passi che riterranno più opportuni per rendere possibile l'approvazione definitiva di questo testo anche se, dal punto di vista ideologico, dovremo compiere qualche sacrificio.

In proposito mi sia permesso dire che, a volte, soprattutto per quanto riguarda la legislazione più recente, mi pare che il Parlamento abbia peccato di scarso realismo. Voglio dire che, giustamente, si è cercato di formulare leggi civili, nobili, dignitose, più rispettose della persona umana, tutti principi sacrosanti, onorevole Sottosegretario, che tuttavia, all'atto pratico, hanno dimostrato di non tenere in sufficiente considerazione le reali condizioni politiche, economiche e sociali dell'Italia.

La verità è infatti che le leggi devono essere fatte tenendo conto che devono poi agire in un determinato territorio, con determinati uomini e con certi, e purtroppo, limitati mezzi finanziari per cui è inutile continuare a produrre una legislazione evidentemente non adatta al momento che vive il nostro Paese.

Ed ora permettetemi una parola sullo sciopero dei magistrati. Badate bene: quando si parla di sciopero bianco non si parla solo di possibile colpa degli scioperanti, ma anche di colpa del legislatore. Siamo noi infatti che dovremmo modificare le leggi.

In proposito ricordo che quando i ferrovieri vogliono fare lo sciopero bianco ed attuare alla lettera i regolamenti possono fare una cosa (che in fondo sarebbe il caso di andare a vedere come spettacolo piacevole e divertente, soprattutto nell'attuale momento), possono cioè far precedere il treno da un uomo a piedi con una bandierina rossa per avvertire del suo arrivo. Questo è previsto dal regolamento ferroviario e

quando si vuole fare dell'ostruzionismo applicandolo si possono fare cose del genere. Io mi sono chiesto molte volte perchè non modifichiamo il regolamento, perchè non eliminiamo cioè quella bandierina rossa.

Per quanto riguarda lo sciopero bianco dei cancellieri, lo sciopero bianco dei magistrati, lo sciopero bianco degli ufficiali giudiziari, desidero ricordare un episodio della mia gioventù. Dopo aver terminato di sostenere gli esami all'università, non ancora laureato, andavo ad imparare la professione dal padre di colui che oggi è il Ministro delle finanze, dal padre dell'onorevole Visentini, il quale mi mandava in pretura a fare le cause Ebbene, ricordo che a Treviso noi avvocati facevamo i verbali di prova sulla finestra del corridoio del cosiddetto (è proprio il caso di dire così) palazzo di giustizia, perchè non c'erano altri posti più adatti. Avevo 19 anni (mi laureai infatti, se ben ricordo, a 20 anni): ebbene, da allora sono passati tanti e tanti anni, esattamente 42, ma i cancellieri per fare i verbali di prova non sono ancora in numero sufficiente. Ed allora io dico: perchè vogliamo avere delle leggi teoricamente buone, se poi non abbiamo assolutamente la possibilità di renderle applicabili? Perchè mettiamo tutti di fronte al dilemma di applicare le leggi e di compiere allora lo sciopero bianco, che noi riproviamo, o di non compiere lo sciopero bianco non applicando però, in tal caso le leggi. Evidentemente, prendendo atto di una situazione, noi dovremmo dire: non abbiamo denari per pagare tutti i cancellieri che sarebbero necessari, non abbiamo stanze per sistemarli, non abbiamo tavoli per dare una scrivania a tutti gli amanuensi che occorrerebbero in questo nostro piuttosto litipico Paese per portare avanti la giustizia. Perchè, al contrario, non vogliamo prendere atto di queste situazioni e perchè, piuttosto che continuare a legiferare nel regno di utopia, non cominciamo a legiferare nella Repubblica italiana, cercando di far sì che non si possano fare gli scioperi bianchi attuando le leggi ed i regolamenti?

È veramente grave, sotto certi aspetti, che si debba dire che se si applica la legge od il regolamento le cose non funzionano

e si entra in sciopero bianco, additando colui che lo fa come uno che, in fondo, non giova alla collettività e compie qualcosa che la collettività stessa riprova. Ci abbiamo mai pensato al ridicolo di questa situazione, ad un ridicolo che risale ormai a tanti e tanti anni? È una situazione di cui non avvertiamo neanche più l'odore di tragedia, di cui non avvertiamo neanche più il senso del sarcasmo: ne cogliamo solo di tanto in tanto, quando ci capita, l'aspetto ridicolo. La verità è che, infatti, noi abbiamo perso persino il sapore, il gusto alla vera applicazione delle leggi, alla loro integrale applicazione. Ed a mio giudizio è molto meglio avere una legge che non sia perfetta ma che viene applicata piuttosto che avere una legge meravigliosa, civilissima ma che non è applicata o che, quando è applicata, crea guai a non finire.

Noi dovremmo quindi guardarci un poco negli occhi senza cercare di gettare ad altri la colpa, senza cercare cioè di passare ad altri la castagna bollente: dovremmo avere il coraggio di legiferare secondo le possibilità del Paese. La verità è che noi non siamo dei neghittosi che non lavorano (approviamo persino troppe leggi!), ma non abbiamo il coraggio di dire che certe situazioni di civiltà non le abbiamo raggiunte e che pertanto dobbiamo fare delle leggi che siano le leggi possibili un certo momento del nostro Paese!

E così è vero quanto diceva poc'anzi il senatore Petrella a proposito della prevenzione: ma tutti noi parliamo sempre di prevenzione, di rieducazione, senza renderci conto che le nostre situazioni sono estremamente difficili, talvolta tragiche, comunque molto lontane dalle nostre speranze. Vorrei dire anzi che sono molto lontane dalle nostre ambizioni: certi provvedimenti infatti sanno molto più dell'abolizione che della speranza.

Proprio l'altro giorno ho letto una notizia che ha destato in me viva preoccupazione, e cioè che le carceri dalle mie parti sono talmente affollate da non poter ospitare altri detenuti, per cui si debbono necessariamente concedere libertà provvisoria. Ritengo che dovremmo cercare di affrontare in

qualche modo questo problema, soprattutto in considerazione del fatto che — almeno per quel poco che so — esso si presenta non solo nella mia zona ma anche in altre parti d'Italia, cominciando a procedere a delle selezioni. Finiamola di considerare il contrabbandiere di sigarette (il quale magari si è solo limitato a scaricare quelle di altri) un mostro della società, facendogli pagare multe a non finire e comminandogli anni di galera, e pensiamo piuttosto che esistono altri tipi di reato, rispondenti alla difficile situazione della nostra società nell'attuale momento, che vanno — quelli sì — costantemente vigilati, repressi e puniti adeguatamente. Se non abbiamo carceri sufficienti, è inutile a mio avviso che distribuiamo anni di galera per ogni reato! Abbiamo piuttosto il coraggio di penalizzare molti reati con multe adeguate, riservando il carcere per coloro che effettivamente vi debbono essere rinchiusi. Io non sono più convinto infatti che il piccolo truffatore, il falsario, colui che emette assegni a vuoto o colui che compie reati del genere siano oggi, nella valutazione attuale della nostra società, dei delinquenti tali da dover riempire le carceri; pertanto — ripeto — se le carceri non sono sufficienti per tutti, riserviamole per coloro che realmente le meritano. Nè a mio parere dobbiamo ritenere le luoghi di rieducazione o di educazione: queste sono tutte belle cose che abbiamo letto e studiato e che sentiamo nel profondo dell'animo nostro, ma che sappiamo al tempo stesso non essere esatte.

La nostra esperienza purtroppo ci dice che si tratta di sogni e non di realtà che abbiamo saputo creare e costruire nella nostra società. Certe cose però dovremmo farle; il senatore Petrella ha parlato, ad esempio, delle grandi sperequazioni esistenti nella nostra società. A tal riguardo io vorrei venire a conoscenza della ragione per la quale non stabiliamo, oltre ai minimi retributivi, anche dei massimi per tutti coloro che direttamente o indirettamente usano il denaro pubblico. Ci mettiamo a volte nelle condizioni di dover fare delle liquidazioni di cui non si ha neppure il coraggio di rivelare l'entità perchè determinerebbero pub-

blico scandalo. Vi sono infatti certi tipi di lavoratori che, pur non avendo grandi responsabilità e non svolgendo un'attività che comporti uno sforzo al di là della normalità, percepiscono degli stipendi che noi neppure sognamo. Perché permettiamo tutto ciò? Perché non facciamo una legge che stabilisca anche un massimale? Ho cercato molte volte di attirare l'attenzione su tale problema; non sono per questo un moralista, ritengo però che, come è giusto si dica che tutti debbano avere un minimale, sia altrettanto doveroso si stabilisca che nessuno possa superare un massimale. Credo che tale legge sarebbe estremamente gradita, e il Parlamento approvandola andrebbe incontro ai consensi dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda il problema attinente ai magistrati che si dice siano pochi, vorrei dire che sarei favorevole all'istituzione di giudici monocratici. Anche tre giudici, secondo me, sarebbero più che sufficienti. Inoltre si dovrebbe fare in modo da abituare i nostri magistrati a non fare sentenze molto lunghe, bensì brevi, cosa che riconosco sia molto difficile realizzare. Ho ricordato tante volte che la sentenza che ha mandato al processo l'uccisore del presidente Kennedy consta di tre facciate; si tratta senza dubbio di procedure diverse, noi però non avremmo compilato meno di tre volumi.

D E L L' A N D R O, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Chissà però se in quelle tre facciate si è riusciti a identificare i veri responsabili.

G A T T O E U G E N I O. So benissimo che anche dopo l'esposto di Warren non si è ancora raggiunta la tranquillità in America. Un conto però è chiedersi se riescano sempre a cogliere i colpevoli, e un'altra cosa invece è fare una critica alla loro giustizia.

In passato il giudice viveva per la carriera, che era per lui la cosa più importante; bisognava allora creare il titolo. Oggi la situazione è diversa, non ci si dovrebbe tanto preoccupare dei titoli, si dovrebbe ancora cercare di fare giustizia con buon senso, perché dal giudice, più che grande sapienza, si richiede equilibrio, il che non è una cosa facile.

Non penso assolutamente che da un momento all'altro sia possibile realizzare tutti i cambiamenti che sarebbero necessari. Talune cose però potremmo farle: prima di tutto dovremmo cercare di sostenere la categoria degli avvocati, che ritengo si trovi nella grande maggioranza in un momento particolarmente difficile. Potremmo cercare poi di non immaginare il nostro Paese diverso da quello che è, e fare in modo di portare una moralizzazione effettiva nella vita nazionale attraverso una limitazione al guadagno di coloro che usano direttamente o indirettamente il pubblico denaro.

L I C I N I. Onorevole Presidente, ho già espresso prima il mio intendimento quando ho risposto al Sottosegretario col *timeo ne*; *timeo ne* che è in funzione della inutilità, come diceva il senatore Gatto, di queste parole.

Siamo in seconda lettura, in altre parole nell'impossibilità di azione, ma tale stato non mi impedisce di fare qualche osservazione rivolgendomi al rappresentante del Governo. Il collega Mariani ha detto che la percentuale sulla spesa complessiva dello Stato per il bilancio della giustizia, è diminuita dall'1,3 all'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. Le percentuali non danno però un quadro chiaro della situazione reale; se invece leggiamo le cifre effettive, si ha maggior evidenza in quanto si constata che la spesa complessiva per la giustizia è di 282 miliardi quando la spesa globale dello Stato è di 29.474 miliardi. Da tali cifre si comprende l'effettiva insufficienza delle somme stanziare per la giustizia.

Siamo, come diceva il senatore Gatto, in una situazione di crisi, si deve tirare la cinghia, siamo d'accordo; non vi è però forse in ogni Paese un momento nel quale si evidenzia un problema particolare? Se si presentasse, per esempio, in una visione mondiale, europea o anche soltanto mediterranea una situazione di crisi militare, e si temesse addirittura l'entrata in guerra, avremmo certamente un immediato aumento delle spese militari per potere sopperire a tale stato di allarme; si tratterebbe di salvare l'integrità delle nazioni. Ebbene, stiamo assistendo da un anno e più alla presentazione

del fenomeno della delinquenza come il principale problema da affrontare per salvare l'esistenza stessa dello Stato. Ma nonostante tale stato di guerra nel campo della giustizia, assistiamo alla « ritirata » dello Stato quando — giustamente o ingiustamente, esageratamente o meno — si adduce che l'argomento in questione è il principale da considerare al giorno d'oggi. Quelle stesse forze politiche che adducono tale argomento e lo portano avanti con irruenza, in sede governativa elaborano poi un bilancio della giustizia in cui le spese previste ammontano a soli 282 miliardi.

Questa è proprio una ritirata dello Stato o di certi suoi governanti perchè, delle due, l'una: o non vi è in questa situazione coscienza della tragica realtà del problema, oppure il problema stesso viene artificialmente esagerato. Io non so quale dei due corni del dilemma corrisponda alla verità; penso però che una media possa essere la più adeguata alla realtà. Il problema c'è, ed è grave, ma ad esso non corrisponde una altrettanto valida quantificazione della spesa che lo Stato affronta in questo settore. Anche se stiamo parlando ormai a vuoto, ho voluto esprimere questo sfogo verbale, nella speranza che possa avere un minimo effetto su quella che sarà la futura impostazione del problema. Moltissime altre cose che sono state dette dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno svolto il tema con ben maggiore competenza della mia non vanno da me ripetute, ma soltanto ribadite per evitare una inutile perdita di tempo, specialmente per quanto concerne la logica stessa del sistema penale e penitenziario che riguarda il cittadino normale che comincia a delinquere, o che è diventato delinquente ma che potrebbe ancora essere recuperato. Si dovrebbe tendere ad evitare che chi non è delinquente lo diventi, a mettere fuori dal carcere il piccolo reo, affinché le carceri, che sono poche, servano proprio per coloro che meritano di esservi rinchiusi e abbiano comunque, anche nel caso di meritata espiazione, lo spiraglio della redenzione. Quanto diceva il collega Gatto, che nelle carceri non c'è più posto, è vero. La risultanza di ciò è che o si aumenta il nu-

mero dei penitenziali, oppure si finirà fatalmente col ripristinare quella certa pena per cui non occorre il carcere.

Mi sembra invece che la logica debba essere quella che avevamo tentato con l'ordinamento penitenziario e con il primo libro del codice penale, che in parte ha già avuto effetto, perchè quel piccolo decreto emanato dal Governo passato, con la diversa valutazione delle attenuanti e delle aggravanti, con l'aumento della condizionale a due anni, ha già consentito di non mandare in galera tanta gente che adesso ci accorgiamo non meritava di andarci.

Accenno da ultimo alla responsabilizzazione dei magistrati. Affermo che, oltre alla responsabilizzazione è necessaria anche la civiltà e la cultura dei magistrati, perchè è vero che aver creato la carriera automatica che elimina tante barriere che prima potevano costituire delle remore alla celerità del lavoro di loro competenza è una conquista però è altrettanto vero che da questa automaticità è derivato uno scadimento culturale in tante persone, per cui mi sento, sia pure nei miei limiti, sufficientemente giudice per poter valutare a quale livello siano arrivati certi rappresentanti del mondo della magistratura dediti alla gretta applicazione formale della legge senza capacità di interpretare e applicare il vero senso logico, il valore espresso dalla norma.

Non sono d'accordo col collega Gatto quando egli parla dello sciopero bianco dei magistrati e dice che la colpa di questo stato di cose è nostra. Io direi che la colpa è nostra per quanto riguarda i ferrovieri, che fanno il loro mestiere, ma se un magistrato, un giudice che appartiene ad una casta e che dovrebbe rappresentare l'élite della nazione per le responsabilità che gli sono attribuite e di cui dovrebbe fare buon uso, attua lo sciopero bianco, questo mi sembra l'esortazione cosciente, voluta, e pertanto dolosa, di un reato: il sabotaggio. Preferisco allora i metalmeccanici che fanno lo sciopero integrale e non percepiscono lo stipendio!

M A R O T T A . Prendo la parola soltanto per assolvere ad un debito di coscienza e non già perchè mi senta sonnetto dalla spe-

ranza o dalla fiducia che le mie scarse osservazioni abbiano il magico potere di mutare o modificare sostanzialmente il triste e deplorabile andazzo che regna, purtroppo, sovrano nel più delicato e nel più vulnerabile dei settori: quello della giustizia.

È arcinoto come la pubblica opinione, quanto mai allarmata dal persistente dilagare di gravissimi crimini politici e comuni, manifesti apertamente la sua completa sfiducia nel Parlamento e negli organi dello Stato ai quali muove l'addebito di non essere stati in grado di trovare una soluzione tale da ridare la perduta tranquillità alle famiglie italiane che vivono sotto il costante incubo di tanta indiscriminata ondata terroristica che lascia con il fiato sospeso e con un'angoscia senza pari.

Lo « sciopero bianco » dei magistrati, quello degli ufficiali giudiziari; l'agitazione permanente dei cancellieri — numericamente di gran lunga inferiori al fabbisogno e scontenti del trattamento economico loro riservato — la mancanza di strutture e, soprattutto l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari, indispensabili per un normale funzionamento della arrugginita macchina della giustizia, dicono a chiare note quanto drammatica ed insostenibile sia la situazione e quanto difficile sia — col perdurare di siffatto stato di cose — trovare uno sbocco qualsivoglia.

Dobbiamo lealmente convenire che la lotta contro la criminalità pur sostenuta con passione e senso di responsabilità, non ha sortito gli effetti auspicati, se è vero che i delitti, sia qualitativamente che quantitativamente, hanno superato ogni pessimistica previsione.

Il succedersi con ritmo sempre più crescente di atti di inaudita violenza, di aggressioni a mano armata, di sequestri di persona, di ricatti, di estorsioni, di rapine, di attentati dinamitardi, di stragi, di omicidi nella cui esecuzione la nota dominante è la selvaggia ferocia, dà la netta sensazione che i delinquenti, politici e non, confidano nella immunità, come si evince dal fatto che ad ogni nuova legge che aumenta le pene o che detta norme di rigore segue una recrudescenza di sempre più frequenti ed efferati delitti.

Vuole per avventura essere, questa, una sfida al lassismo imperante, alla impotenza dello Stato di stroncare la mala pianta di tanti eversori che incutono terrore e mettono in gioco libertà e democrazia?

Il fosco quadro che è innanzi ai nostri occhi ci porta ad una malinconica conclusione: che l'inasprimento di pene, l'emanazione di misure restrittive eccetera, lasciano il tempo che trovano perchè mentre non valgono ad intimidire nè punto nè poco i professionisti del delitto si risolvono in un nulla di fatto risultando inapplicabili nella attuazione pratica.

Rebus sic stantibus, occorre far ricorso al coraggio della verità anche se ciò può spiacciare a taluno: a mio sommesso giudizio sino a quando la giustizia non sarà funzionale e cioè pronta ed anzitutto rapida, parlare di soluzione del problema dell'ordine pubblico è soltanto un non senso.

La esasperante lentezza del corso dei processi, le istruttorie che si prolungano oltre misura che provocano l'escarcerazione automatica, per il decorso del tempo, di imputati di gravissimi reati, l'ammucchiarsi di fascicoli che attendono anni ed anni perchè venga il loro turno per l'espletamento del giudizio, la leggendaria lungaggine dei giudizi civili, sono fattori controproducenti che rendono sempre più spavaldi gli autori dei delitti e che fanno perdere la credibilità della giustizia.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno sottolineato che ben poco si può fare con il semplice inasprimento delle pene per porre un argine al dilagare della criminalità: occorre ricercare altrove il rimedio per la cura di un male che è ormai diventato cronico e che minaccia di incancrenirsi ove non si riesca con un efficace giro di vite a rendere efficiente l'amministrazione della giustizia che è a base del vivere civile.

Purtroppo le vibrato e reiterate proteste di autorevoli personalità, di parlamentari, di giuristi, di professori, di sociologi, di operatori del diritto, dell'uomo della strada, tutte voci clamorose nel deserto, si sono infrante contro l'indifferenza, il malvolere, il fine di non ricevere, di chi aveva il dovere di riceverle e prenderle sul serio.

Nè la denuncia del Consiglio nazionale forense, nè quella del Consiglio superiore della magistratura, nè il responsabile allarme del Capo dello Stato che ha, più volte, richiamato l'attenzione del Governo sulla « paralisi della giustizia » hanno sortito l'effetto auspicato diretto a svegliare i dormienti da tanto lungo e colpevole letargo.

Il senatore Coppola, relatore alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (tabella 5) ha messo il dito sulla piaga sanguinante e dolorante allorchè ha osservato che « il primo dato che balza agli occhi è, indubbiamente, la scarsa incidenza quantitativa delle spese per l'amministrazione della giustizia nell'insieme del bilancio statale (percentualmente si tratta dell'1,13 per cento)!

Una scorsa al bilancio della giustizia, nel quale le aride cifre non sono per nulla illuminate da opportuni chiarimenti atti ad illustrare il significato dei singoli stanziamenti, lascia infatti interdetti e perplessi.

Basta, per convincersene, considerare che la somma complessiva stanziata per il bilancio della giustizia è di 282.587 milioni; con un aumento, rispetto all'anno precedente di soli 4.949 milioni (nonostante la svalutazione).

La manifesta inadeguatezza della superiore somma stanziata non può non amareggiare, specie ove si ponga mente al fatto che a parte i gravi e complessi compiti di istituto, il Ministero di grazia e giustizia, è chiamato ad affrontare con l'urgenza imposta dalla situazione — prima che la casa bruci del tutto — il problema dei problemi; quello dell'ordine pubblico che è al centro dell'attenzione del Parlamento e della collettività nazionale.

Un significativo esempio che ci viene offerto dalla tabella 5 è quello che si riferisce agli interventi sociali per cui è previsto un importo complessivo di 801 milioni dei quali 500 per l'assistenza dei detenuti e delle loro famiglie, 300 a favore dei dimessi degli istituti di prevenzione e pena e di un milione a favore degli orfani degli appartenenti agli ordini di custodia.

Ab uno disce omnes.

Or, se si vuole infine « uscire fuori dal pelago alla riva » occorre imprimere una svolta decisiva al settore della giustizia con l'attuare la riforma dell'ordinamento giudiziario, relegare in soffitta l'arcaico inefficiente apparato che soffre di vecchiezza e che, perciò stesso, non è più rispondente alle esigenze del mondo in cui operiamo, responsabilizzare i magistrati provvedendo alla loro qualificazione, ridurre i pleonastici collegi giudicanti (esagerato è il numero dei consiglieri della Corte di cassazione e di quelli delle corti di appello) istituire il giudice monocratico, limitare i compiti dei cancellieri, dare il massimo impulso alla costruzione di nuove carceri tenuto conto del fatto che quelle esistenti non sono in grado di ospitare altri detenuti, potenziare al massimo le forze di polizia.

Sono, queste, cose trite e ritrite che hanno formato, non da ora, oggetto di appassionante discussioni ma che nessuno ha creduto poi di tradurre in pratica.

È bene comunque, rendersi conto che i problemi gravi, come quelli che ci assillano, primo tra tutti quello dell'ordine pubblico, non si affrontano e tanto meno si possono risolvere con le parole anche appropriate e roboanti: con un bilancio della giustizia come quello che ci è stato ammannito è impossibile conseguire alcuna realizzazione.

A meno che non si ripeta il miracolo della moltiplicazione dei pesci e dei pani.

In caso contrario non si dimentichi che, ieri come oggi, e come sempre, *l'argent fait la guerre.*

Ed ora mi sia consentito chiedere alla cortesia dell'onorevole sottosegretario De' l'Andro, che rappresenta il Governo, se e quale fondamento hanno le voci insistenti che circolano negli ambienti parlamentari circa l'emanazione di una prossima ampia amnistia.

Sarebbe, a mio modo di vedere, un grave errore la concessione di una amnistia che contrasta ovviamente con gli argomenti che hanno formato e formano tuttavia oggetto della nostra fatica: lotta contro la criminalità e provvedimenti sull'ordine pubblico.

Dichiaro di votare a favore del bilancio della giustizia nella speranza che le superiori osservazioni e quelle dei miei colleghi possano formare oggetto di consapevole e sollecito esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

COPPOLA, *relatore alla Commissione.* Questo è stato il dibattito degli sfoghi e nonostante la passionalità dei vari interventi, a causa anche delle contingenze a cui abbiamo fatto riferimento prima dell'inizio della discussione, non sono emerse proposte concrete; sono state date indicazioni politiche che esorbitano certamente dall'oggetto in esame, per cui, ringrazio tutti gli oratori intervenuti, ma non ho ragione particolare per replicare.

DELL'ANDRO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Pur nella ripetizione di un rito che si rinnova ogni anno e che, come ha affermato l'onorevole Gatto, offre qualche spunto di malinconia, devo aggiungere che il dibattito è stato veramente stimolante e interessante. Desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole relatore per le sue precise e puntuali osservazioni. L'onorevole ministro Reale sarebbe stato ben lieto di intervenire in Commissione in sede di replica, ma ne è stato impedito da impegno di Governo e risponderà agli interventi in Aula.

Non posso che dichiararmi d'accordo con le osservazioni dell'onorevole relatore in merito alla scarsa incidenza delle spese del Ministero della giustizia nel bilancio dello Stato. È stato questo un tema ricorrente in tutti gli interventi. E mi dichiaro d'accordo con l'onorevole relatore anche per quanto attiene alle responsabilità delle carenze dell'amministrazione della giustizia, che, come egli ha sottolineato, non vanno certamente tutte imputate alla magistratura. Comunque, è indubbio che deve essere iniziato e condotto quanto più possibile rapidamente a soluzione il discorso sull'ordinamento giudiziario e, soprattutto sulla responsabilizzazione dei

giudici. In questo anno sono state emanate molte leggi e su questo punto non si può non dare atto al Parlamento, e anche al Governo per quanto di sua competenza, di una notevole attività, relativa alla riforma del codice di procedura penale, alla riforma del libro 1° del codice penale e all'ordinamento penitenziario.

Giustamente l'onorevole relatore ha anche sollecitato la riforma della procedura civile. Non è infatti vero che lo Stato si mantenga solo sulla giustizia penale, ma è invece indubbio che anche la giustizia civile incide notevolmente sull'amministrazione e sulla condotta dello Stato.

È giustamente l'onorevole relatore ha fatto osservare che anche in relazione all'aumento della criminalità occorrerebbe ripensare a un nuovo modello di sviluppo della nostra società. È infatti almeno dubbio che siano sufficienti gli aumenti di pena per ridurre il numero degli atti criminali.

Raccolgo l'invito dell'onorevole relatore per una migliore utilizzazione delle forze di polizia. Come gli onorevoli senatori sanno questo è un punto che è attualmente oggetto di esame da parte del Governo in generale e del Ministro dell'interno in particolare. Proprio per domani è stata indetta una riunione dei partiti che compongono la maggioranza, nella quale, tra l'altro, sarà discussa appunto una migliore utilizzazione e ristrutturazione delle forze di polizia.

In ordine agli ospedali giudiziari, posso assicurare gli onorevoli senatori che l'indirizzo del Ministero è appunto quello di procedere ad una graduale riduzione, per giungere sino alla abolizione, degli ospedali giudiziari, ricoverando gli incapaci di intendere e di volere in ospedali civili. Come le convenzioni stipulate testimoniano, abbiamo già dato direttive e cominciato ad operare in questo senso.

Il senatore Petrella ha giustamente osservato il pericolo relativo al completo abbandono delle istituzioni assistenziali per i minori. È indubbio che l'origine vera e profonda della criminalità è nella svalutazione di tali istituzioni e nell'incapacità del nostro tono culturale di considerarne l'importanza.

Non condivido invece le osservazioni del senatore Petrella relative all'inutilità della spesa sostenuta per la computerizzazione delle sentenze della Corte di cassazione. Ritengo infatti che la possibilità di offrire tali precedenti agli uffici giudiziari e agli studi legali rivesta notevole importanza. Non sto, infatti, a ricordare che vi è addirittura una filosofia del diritto che ritiene che la giurisprudenza debba farsi unicamente in base ai precedenti.

L'onorevole Petrella si è dichiarato contro lo « sciopero bianco » dei magistrati. Mi consenta su questo punto di non esprimere apertamente, per ragioni di correttezza, la mia opinione.

Il senatore Mariani ha parlato di una tabella povera di iniziative. Riconosco l'esattezza di tale osservazione. In effetti vi sono poche nuove iniziative, ma, nell'ambito del quantitativo di spesa previsto, esse non potevano essere molte. Comunque il Ministero qualcosa ha fatto, per gli ufficiali giudiziari. In proposito sono convinto che il Parlamento approverà rapidamente il relativo disegno di legge e ritengo pertanto che gli ufficiali giudiziari possano ritenersi soddisfatti. In merito al contenuto di tale disegno di legge, sarebbe stata forse necessaria un'azione di maggiore pubblicizzazione; comunque esso verrà reso noto tra non molto.

Condivido anche l'opinione espressa circa l'eccessiva lentezza della giustizia civile, che a volte determina addirittura la rinuncia alla giustizia di Stato. Come ho già detto, occorre ora procedere alla riforma delle istituzioni del nostro sistema civile.

Al senatore Gatto rispondo che sono pienamente convinto che gli avvocati siano i paladini della libertà, ma appunto per questo sono i collaboratori della giustizia, e non mi pare che in ciò vi sia contraddizione. Forse, è probabile, non sono adeguatamente valorizzati. E raccolgo l'invito del senatore Gatto in ordine alla legge per il patrocinio ai non abbienti: tutto quanto è possibile sarà fatto per superare gli ostacoli che si frappongono all'ulteriore corso della legge e perchè essa non sia insabbiata.

Non ritengo comunque che le ragioni dell'insabbiamento della legge sul gratuito pa-

trocinio portate dal senatore Gatto rispondano a verità; per lo meno, non mi risulta che le ragioni che sono state qui esposte abbiano effettivamente condotto al fermo dell'iter legislativo di quel provvedimento.

Altra osservazione fatta è stata quella che la nostra legislazione non è adeguata ai tempi; d'accordo, ma questo non dipende certamente dal Ministero della giustizia. Peraltro, è senz'altro condivisibile il principio che è preferibile avere leggi attuabili che non leggi ottime che però non si possono praticamente rispettare.

Carceri insufficienti; su questo punto vorrei soffermarmi un momento. È nota la svalutazione che si ha, nella dottrina contemporanea, in ordine all'istituto della pena carceraria che si ritiene inadeguata soprattutto per quanto attiene alle pene brevi che non consentono alcun processo rieducativo.

A questo proposito direi che il problema delle pene alternative rappresenta uno dei punti più importanti ed urgenti della riforma del codice penale.

Desidero informare la Commissione che proprio in sede di discussione di tale riforma, presso l'altro ramo del Parlamento, si è giunti alla costituzione di una Sottocommissione (che ha iniziato i propri lavori oggi con l'intesa di concluderli rapidamente) per determinare le scelte politiche relative alle pene alternative.

Effettivamente bisogna tentare, anche se non si tratta di un atto politicamente ben visto dall'opinione pubblica, questa strada delle pene alternative considerata invece positivamente sia dalla Sottocommissione di cui ho detto che dal Ministro della giustizia. Come lo stesso Ministro ha detto alla Camera, tuttavia, bisogna stare attenti e far sì che tali pene risultino praticamente applicabili, pensando quindi anche a tutte le strutture per rendere questo possibile.

Il problema comunque esiste e, ripeto, ritengo che sia il più importante da affrontare in sede di riforma del libro primo del codice penale; questa Commissione, naturalmente, sarà tenuta al corrente delle conclusioni cui perverrà la Camera e prenderà quindi le sue decisioni

Il senatore Licini, nel suo intervento, ha ribadito la questione dell'insufficienza della spesa prevista in bilancio per il Ministro della giustizia; ho già risposto in proposito all'onorevole relatore e quindi non mi dilungherò. Molto interessante è stato quanto lo stesso senatore Licini ha detto a proposito dell'incongruenza che si evidenzia quando da un lato si sostiene che il problema della criminalità è il più grave e, dall'altro, non si provvede a fronteggiarlo con adeguati stanziamenti di bilancio. Il senatore Licini, con molta abilità, alla fine non ha assunto una posizione precisa, mentre forse avrei preferito che si pronunciasse su una dei due termini del problema.

Un altro tema molto interessante è stato quello relativo alla cultura e civiltà del magistrato. In proposito devo dire che non mi sento di addossare tutta la responsabilità dell'attuale scadimento del livello culturale dei magistrati a loro colpa. Il discorso è molto ampio e deve riguardare le università, gli istituti culturali nonchè la stessa scienza e dottrina giuridica così come oggi viene insegnata ai nostri giovani.

Se rimaniamo ancorati a certe concettualizzazioni per cui gli istituti giuridici sono scientificizzati dopo essere stato ricondotti a concetti di genere (sì che la scienza diventa un concetto di genere e quindi di specie fino all'individuazione della realtà); se la premeditazione, ad esempio, è circostanza del reato e la circostanza del reato è poi elemento accidentale e così via, se tutto questo significa scienza giuridica non è da meravigliarsi, a mio avviso, se le università funzionano in una certa maniera e se le conclusioni cui pervengono i nostri magistrati sono quelle che sono!

Il problema, ripeto, è veramente molto ampio e va affrontato alle origini: dobbiamo riconoscere che la nostra scienza giuridica è carente, non è all'altezza dei tempi, bisogna sentire l'ideologia come essenziale per la stessa costruzione giuridica e la scienza deve essere collegata con la società quindi con l'università e la scuola se non si vuole che queste rimangano come torri d'avorio isolate ed inutili. A che cosa serve aumentare il numero dei professori se non si opera questo collegamento? Non in questo modo si può

migliorare il livello della nostra scienza giuridica!

Purtroppo nella situazione in cui siamo, senatore Licini, non possiamo che avere dei laureati adeguati, per scienza e cultura, agli insegnamenti che hanno ricevuto!

L I C I N I . Attualmente il giudice, cioè l'operatore del diritto più importante, è diventato uno studioso di anatomia del diritto e niente altro!

D E L L ' A N D R O , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ma quel giudice quale insegnamento ha ricevuto all'università? Come il diritto privato gli è stato insegnato? Come è stato preparato di fronte alla realtà che lo aspetta e che non conosce? Questa realtà egli l'interpreterà a suo modo senza collegare le norme tra di loro, senza collegare le norme con l'esperienza giuridica totale. Quale potrà essere il risultato?

Soltanto uno: un'interpretazione del diritto la più legalistica e letterale possibile. Questa è la verità, onorevoli senatori, e se vogliamo modificare qualche cosa dobbiamo cominciare dall'insegnamento, dalle basi da dare ai nostri giovani.

Infatti, come si può arrivare ad una specializzazione se non si possiedono i fondamenti generali di una scienza?

Passando ad altro argomento, e precisamente a quello dello « sciopero bianco » dei magistrati, ripeto che da parte mia non è corretto esprimere il mio pensiero.

Al senatore Marotta posso senz'altro dire di condividere la sua tesi circa una maggiore celerità nell'amministrazione della giustizia; posso altresì dichiarare che nessuna novità vi è in tema di amnistia e che la situazione rimarrà immutata per un certo periodo di tempo. Il senatore Marotta può quindi tranquillizzarsi e smentire senz'altro le voci che ha sentito in proposito.

Conoscendo l'onorevole Ministro mi pare di poter escludere decisamente questo. Non ritengo di dover dire altro, anche perchè sono incapace a farlo di fronte all'elevatezza del dibattito che qui si è svolto. Concludo quindi rapidamente, scusandomi per questa mia breve replica e rinviando per maggiori rag-

guagli al momento in cui l'onorevole Ministro, con ben altra sapienza e con ben altra scienza, risponderà in Aula ai vari interventi.

PRESIDENTE. Possiamo allora conferire al senatore Coppola il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

MAROTTA. Poichè vorrei presentare un ordine del giorno, chiederei — se è possibile — di rinviare la conclusione dell'esame a domani.

PRESIDENTE. Non è possibile accogliere la sua richiesta in quanto siamo già in sede di votazione. I termini dell'esame per la presentazione degli eventuali ordini del giorno peraltro sono già scaduti.

MAROTTA. Ma gli ordini del giorno debbono essere presentati dopo lo svolgimento della relazione e questo è avvenuto soltanto oggi. Non siamo certo degli automi!

PRESIDENTE. Se non si fanno obiezioni, resta allora inteso che la Commissione conferisce al senatore Coppola il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 20,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO